

La consegna Le Borse per merito sportivo "Don Dante Caprioglio"

Profezia "salesiana" su Verza: «Vestirai la maglia di Rivera»



Al Sobrero. Ospite d'eccezione il centrocampista, già calciatore di Juve e Milan, Vinicio Verza

CASALE MONFERRATO

● Cerimonia di consegna delle borse per merito sportivo "don Dante Caprioglio", venerdì, nell'Aula Magna dell'Istituto Sobrero, con ospite d'eccezione il centrocampista, già calciatore di Juve e Milan, Vinicio Verza al quale è andato il Premio Speciale alla Carriera. Le Borse di Studio don Dante e Vaccarone per meriti sportivi sono, invece, andate alle studentesse Lucia Mercalli e Cecilia Rossi.

Una mattinata intensa scandita da testimonianze e da ricordi, nonché arricchita dal racconto di vita e di carriera di Verza, oltre che da un profondo compendio filosofico sul tema "Il calcio mezzo e fondamento di processo educativo" a cura di Fabio Gabrielli, con introduzione dell'allenatore Carlo Monichino.

I meriti di don Dante

La presenza di Verza non è stata casuale e dettata dalla sola, sebbene, brillante carriera sportiva, bensì, motivata da un passato, durante il quale, i suoi passi si sono incrociati con quelli del

A Villar Perosa

«Don Dante è stato fondamentale nel dare inizio alla mia carriera alla Juventus»

Amore per il calcio

«Nel professionismo venne minato dal denaro e dagli interessi economici»

maestro-capo don Dante, al quale andò, indubbiamente, il merito di aver saputo leggere le abilità calcistiche della promessa del calcio e di averlo introdotto nei campi settore giovanile della Juventus.

All'età di 10 anni

«Avevo 10 anni quando ricevetti in dono da don Mario Reita del Collegio Salesiano di Vigliano biellese le mie prime scarpette da calcio, quelle di cuoio con i chiodini in ferro - ha ricordato Verza - Mi disse: "Un giorno vestirai la maglia di Rivera". Una "profezia", più tardi, avveratasi. Finite le medie - ha proseguito l'allora promessa - considerata la mia passione per il calcio e la non predisposizione per lo studio, don Mario consigliò ai miei genitori di farmi frequentare il Collegio San Carlo di Borgo San Martino dove incontrai il "capo". Don Dante non era il preside, non il direttore, non il salesiano e non l'educatore: era il "capo". Minuto nel fisico ma imponente nella sua veste istituzionale, autorevole ma non autoritario, temuto ma rispettato, addirittura istrionico, don Dante passava dal decantare a memoria la Divina Commedia all'indossare la veste dell'ultra, polemizzando e litigando con arbitri, giocatori, allenatori e avversari. Con noi giocava a calcio e non ci stava a perdere, mai. Poi, arrivò quella convocazione e l'ingresso a Villar Perosa. È stato fondamentale nel dare inizio alla mia carriera. Ricordo che la Juventus corrispose alla Società San Carlo un milione di lire che, per metà, don Dante consegnò generosamente ai miei genitori. A Villar Perosa non mi trovai impreparato. Il collegio era stato per me una scuola di vita, come lo sport in generale, e mi aveva trasmesso valori che sono tutt'ora

essenziali per me, quali: la disciplina, il rispetto, la convivenza, l'ordine e la pulizia. Negli anni del Settore Giovanile, la passione e l'amore per il calcio rimasero inalterate; poi, nel professionismo tali qualità vennero minate dal denaro e dagli interessi economici. Non era più il gioco del calcio basato sul divertimento e sulla libertà di espressione del talento. Era diventato un lavoro nel quale, i valori a cui credevo, erano venuti meno. Il risultato contava più della persona e io mi ero dovuto adattare ad un sistema che stava cambiando radicalmente senza, tuttavia, scendere mai a compromessi e cercando di restare me stesso fino a quando, non più riconoscendomi, ho perso anche l'entusiasmo del bambino che era in me e ho deciso di uscire definitivamente dal quel mondo dorato che molto mi aveva dato, ma anche, poi, tolto».

Lo sport come coesione

Di sport che diventa mezzo per creare coesione e relazione rafforzando nel corpo e nello spirito, ma anche della sfida/necessità di avere nuovi spazi e punti di riferimento e di ascolto per i giovani ne ha, invece, parlato il vescovo Gianni Sacchi, mentre il presidente dell'Associazione Don Dante, Gabriele Ferraris, ha ricordato il rigore e la severità del sacerdote, preside e insegnante don Dante, «qualità risultate fondamentali per diventare gli uomini che siamo oggi». Nei ricordi della mattinata, anche un Lorenzo Rota, padre del dirigente scolastico Riccardo, tra i primi dirigenti e allenatori del San Carlo (tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70) e le memorie dell'ex Presidente dell'U.S. San Carlo Giovanni Serazzi.

Chiara Cane